

permesso di contrastare con efficacia i fenomeni speculativi che si sono determinati.

Inoltre, il Governo ha fatto quanto poteva sul fronte tariffario, al fine di sostenere questi tassi di inflazione. Vorrei ricordare quanto realizzato dal Governo sul fronte delle RC auto, dove sono stati posti in essere provvedimenti tesi, nel migliore dei casi, ad evitare che le tariffe crescessero e non a far sì, invece, che le tariffe — come era possibile ed equo — diminuissero.

Con la nostra mozione chiediamo che il Governo si risvegli da un letargo che su questo fronte dura da due anni — a dir la verità il letargo purtroppo dura su molti fronti — e cominci a mettere in campo una serie nutrita e coerente di misure. Innanzitutto, misure di carattere conoscitivo: è opportuno che si forniscano all'ISTAT gli strumenti affinché possa investigare con maggiore attenzione sulla questione degli standard di vita nelle fasce meno abbienti della popolazione, cercando di comprendere effettivamente quali siano i panieri di consumo di quelle fasce di popolazione e come l'evoluzione di tali panieri di consumo possa essere seguita nel tempo. Inoltre, vi sono problemi concreti di sostegno, ad esempio, delle fasce più deboli della popolazione, dunque nei limiti in cui vi fossero eventuali margini nel bilancio pubblico — in questo caso il termine « eventuale » è d'obbligo, data la situazione dei conti pubblici che lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria ci presenta — questi dovrebbero essere destinati al sostegno di tali fasce, rovesciando radicalmente l'impostazione che, anche per quanto riguarda la riforma dell'IRPEF, viene data dalla delega fiscale.

Devo inoltre correggere quanto inizialmente contenuto nel testo della mozione: gli impegni del Governo di cui al terzo e quarto capoverso vanno semplicemente letti come volti a ripristinare l'azione di orientamento e regolazione delle tariffe e di ammodernamento della rete distributiva.

Per quanto riguarda la questione delle tariffe, oltre a quanto appena detto, resta

il problema della RC auto: sarebbe opportuno che il Governo si decidesse a far sì che possa essere esercitata un po' di pressione competitiva nei confronti delle compagnie di assicurazione; sarebbe altresì opportuno che il Governo varasse — vanno ricordate al riguardo le promesse fatte alcuni mesi fa, di cui naturalmente non si trova traccia nella concreta azione quotidiana di Governo — la cosiddetta « azione di gruppo », richiesta a lungo da parte dei consumatori e, infine, che si decidesse a trasferire una parte degli oneri fiscali che oggi gravano sui premi della RC auto sulle compagnie di assicurazione, dando in tal modo contenuto concreto alla pronuncia in materia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che è stata di fatto svuotata con il noto decreto « salvacompanie ».

Si tratterebbe di poche misure, dirette ad agire concretamente su un fenomeno — quello del nostro tasso di inflazione e della sua differenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea — che ha due facce: esso, da un lato, mina la competitività del sistema, e, dall'altro, riduce il potere d'acquisto dei consumatori.

Se il Governo aveva in mente di affondare la nostra economia, credo abbia preso due piccioni con una fava (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, mi permetto innanzitutto — non si tratta di una critica rivolta a lei, ma di un'osservazione che mi sento onestamente di fare — di considerare un po' singolare la collocazione della discussione in esame.

Infatti, le prime mozioni presentate, quella dei colleghi della Lega Nord e quella a mia firma, che sono specularmente uguali e contrarie, fanno riferimento a documenti e, per così dire, a lasciti, che ci provengono dalla precedente legge finanziaria. Ora discutiamo di tali mozioni nell'imminenza della discussione

del DPEF relativo agli anni successivi a quello cui esse si riferiscono.

Ciò crea evidentemente una discrasia temporale, che rende la nostra discussione inefficace: delle due l'una, o la Camera addiveniva a un deliberato sulle mozioni in esame in tempo utile per influire sull'elaborazione da parte del Governo del DPEF e della legge finanziaria, oppure tanto valeva inglobare la discussione delle mozioni nella discussione generale del DPEF, che inizia tra poche ore.

Tuttavia, non essendo il Presidente della Camera, né avendo ambizioni al riguardo, non posso fare altro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, c'è sempre speranza per la prossima legislatura!

**ALFONSO GIANNI.** Volevo che me lo dicesse lei, fa tutto un altro effetto!

**PRESIDENTE.** Va bene, ma non spetta a me!

**ALFONSO GIANNI.** Detto ciò, avendo presentato un nostro documento, insistiamo affinché esso sia votato. Molti aspetti sono stati evidenziati, e colgo l'occasione per ringraziare la collega Cima, che, aggiungendo la sua firma al nostro documento, mi ha anche liberato del peso di illustrarlo tutto, dal momento che ne ha ripreso con molta puntualità diverse parti.

Nel frattempo si sono verificati diversi eventi, come ricordato anche dal collega Nicola Rossi.

Innanzitutto, questo nostro istituto ufficiale pare non funzionare al meglio. Dico pare, perché non vorrei che qualcuno pensasse che Rifondazione comunista ha intrapreso una guerra di religione o di principio contro l'ISTAT. Però, abbiamo rilevato che, in due occasioni — per giunta consecutive —, l'ISTAT ha sbagliato la valutazione dell'inflazione reale di uno 0,1 per cento, che è un discostamento scientificamente — ahimè — e negativamente apprezzabile. Nella prima situazione, ciò derivò da un calcolo sbagliato degli effetti delle presunte diminuzioni di prezzo del

prontuario farmaceutico. Nel secondo caso — e l'errore venne riconosciuto da parte della direzione dell'ISTAT —, si è aperto un contenzioso, di cui si è avuta eco anche nell'audizione svolta presso la Commissione bilancio. Si trattava di altre voci e di altri aspetti. Però, ciò ci fa dire che l'ISTAT continua a sbagliare e a sottostimare l'andamento reale del costo della vita.

Come sappiamo, non si tratta di un errore accademico. Si tratta di un errore di calcolo che pesa rispetto alle determinazioni del Governo, perché tende, sostanzialmente, a ridurre e, quindi, a falsificare la distanza esistente tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale. I colleghi hanno usato varie terminologie. Ultimamente, siamo abituati ad aggettivare un sostantivo che, invece, dovrebbe essere di per sé chiaro, dal punto di vista della scienza economica: «inflazione». Sento parlare di inflazione programmata, di inflazione reale. Il collega D'Agrò ha insistito molto sull'aggettivazione «percepita»: inflazione percepita. Poi, si parla di inflazione rilevata, di inflazione tendenziale. Insomma, si tratta di aggettivazioni che creano confusione e, anzi, oscurano la realtà.

Cari colleghi, se vi è una distanza — e su questo tornerò fra poco — tra inflazione programmata ed inflazione reale, questa è cosa grave che dovrebbe originare da parte del Governo, qualora mi ascoltasse, un intervento riparatore. Tuttavia, in questo caso, siamo nel campo delle previsioni che anche i migliori scienziati del mondo possono fare in buona fede. E la buona fede la concedo gratis, per il momento, per amore di discussione. Poi, si può rilevare che l'andamento delle cose ha avuto un corso diverso. Ma, collega D'Agrò, se siamo di fronte ad un'inflazione percepita — come lei dice —, vale a dire ad un'inflazione che morde nelle tasche delle famiglie e dei singoli, a tal punto da essere percepita, soggettivamente e in modo diffuso, come un generale aumento dei prezzi, se c'è una discrepanza tra inflazione percepita e inflazione reale, ciò vuol dire una semplice cosa: siamo di fronte all'incapa-

cià dei sistemi di rilevazione, attualmente in atto e ritenuti ufficiali, di percepire ciò che effettivamente accade. Non c'è discussione. Non è che possiamo dire: sbagliano i consumatori; sono cretine le famiglie italiane che verificano, a fine mese, l'impossibilità di fare fronte alle spese necessarie alla vita, in relazione alle loro entrate.

Evidentemente, l'errore sta nel campo della rilevazione. È sbagliata quella che viene pomposamente chiamata inflazione reale. Ed è sbagliata, perché i bisogni delle famiglie si sono modernizzati. Parlate sempre di modernità e ve la dimenticate quando, poi, ci si riferisce all'atteggiamento psicologico, alle aspirazioni, ai bisogni e ai desideri delle classi inferiori. C'è — diciamo così — un sistema di rilevazione basato su una tipologia di consumi che è vecchia e che non viene adeguata. Come sappiamo, non esiste una neutralità assoluta nella scienza e i margini di errore sono ampi e possibili.

Quindi, un Governo, pensoso dei bisogni delle popolazioni, soprattutto quando punta su un calcolo preventivo di inflazione programmata, *a fortiori*, a maggior ragione, dovrebbe avere il bisogno di sentire diversi pareri e garantirsi che la comunità scientifica che gli fornisce i dati sia ampia e sufficientemente rappresentativa delle varie scuole di pensiero metodologiche, al fine di arrivare a una valutazione la più esatta possibile. Questo è il problema che noi abbiamo posto ed è un problema più che maturo: riguarda il funzionamento concreto dell'ISTAT, la composizione dei suoi organi dirigenti, le modalità di funzionamento e finanche il sistema di audizioni che attuiamo nella sessione di bilancio. Dopo due errori così gravi, uno riconosciuto, uno contestato ma che anche noi abbiamo dimostrato, non è più accettabile qualunque criterio di scientificità « appiccicato » ai dati ufficiali che il Governo fornisce. Non so se è chiaro: il Governo non è più credibile; non esso, non l'onorevole Molgora, ma gli istituti a cui fa riferimento. Allora, questo dovrebbe essere interesse del Governo ed anzi, per l'opposizione, tutto sommato, più il Go-

verno dice delle scemenze e più noi abbiamo modo e ragione di fare delle campagne politiche. In ogni caso, lo dico quasi facendo un piacere all'onorevole Molgora, il quale ride: attenzione, perché se andate avanti così il sistema esplode.

Naturalmente, il problema dell'aumento dei prezzi non consiste solo in una rilevazione sbagliata, perché questo aumento c'è stato. C'è stato questo imbroglio nel passaggio all'euro, a cui tutti abbiamo partecipato: mi ci metto anche io; naturalmente non posso parlare per tutta l'opposizione. Nel mio piccolo dico che anche io non mi sarei aspettato un malizioso adeguamento verso l'alto dei prezzi, derivante dal passaggio dalla lira all'euro. Questo c'è stato, è documentato dall'associazione dei consumatori, ormai sono stati scritti libri su questa questione a cui gli economisti attingono per ottenere delle valutazioni e dei dati.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la prego di concludere.

ALFONSO GIANNI. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Inoltre, vi è stato un mancato controllo in sede di Governo delle tariffe pubbliche, che sono un volano fondamentale per determinare il sistema dei prezzi in generale, e vi è poi l'atteggiamento manifestatosi — qui riferito dal collega Nicola Rossi, che quindi non riprendo — a proposito delle assicurazioni auto.

In conclusione, noi proponiamo le cose che vedete scritte e che già la collega Cima ha ricordato. Vi aggiungo quello che è il punto determinante della nostra mozione, per cui è previsto un meccanismo di adeguamento automatico *a posteriori*, che quindi non ha potenzialità inflazionistiche, tra inflazione programmata e inflazione reale, il che è contenuto in una proposta di legge incardinata nell'ordine del giorno di questa Camera ma che la maggioranza, per un sordo e trascinate ostruzionismo di maggioranza non porta mai in discussione, né in Commissione né in aula. Rispetto alle altre mozioni, naturalmente, siamo contrari alla mozione della Lega

perché essa riproduce la logica delle gabbie salariali nel campo delle rilevazioni dell'andamento del costo della vita. Per chiudere, signor Presidente, il nostro atteggiamento rispetto alla mozione del centrosinistra a prima firma Nicola Rossi dipende dalla modificazione di due punti — su cui, ovviamente, non concordo — riguardanti una liberalizzazione ed una privatizzazione di settori fondamentali. Tolti questi, noi possiamo votare a favore di questa mozione, così come voteremo a favore della mozione presentata dall'onorevole Lettieri, che riprende molti punti in comune, salvo chiedere ai presentatori, se fosse possibile modificare l'ultimo punto, ma so già che mi si dirà di no: comunque, la speranza, come insegnava il Presidente, è sempre l'ultima a morire. Sono d'accordo sulla proposta di incrementare, rimpinguare il fondo destinato al sostegno delle famiglie meno abbienti per le spese dell'abitazione: questo va bene. Tuttavia, non ho capito perché dobbiamo incentivare l'accesso alla proprietà privata della casa, in un paese in cui già 8 cittadini su 10 ce l'hanno, indebitandosi fino alla fine delle loro speranze con il sistema bancario italiano. Possiamo incentivare il fondo e nello stesso tempo potremmo anche rilanciare una politica, se non di equo canone, almeno di equo affitto o di rilancio di un'edilizia per le fasce più deboli.

Detto questo, comunque è chiaro che tutti gli altri punti ci trovano consenzienti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, con la nostra mozione, così come con quelle presentate da altri colleghi, chiediamo al Governo di non sottovalutare il problema dell'inflazione, che esiste e resiste al 2,7 per cento, sollecitandolo a non rimanere con le mani in mano affinché adottati le iniziative necessarie perché la situazione è difficile e pesante. L'inflazione, come sappiamo, è la tassa più iniqua perché colpisce i settori più deboli e più poveri della società. Un'inflazione

così alta nel nostro paese, rispetto a quella degli altri paesi concorrenti nell'Unione europea, rappresenta un tallone di Achille per quanto riguarda la nostra capacità di avere un sistema competitivo.

Chiediamo al Governo di stare attento in ordine al problema che tutti noi abbiamo di fronte agli occhi. Siamo bombardati dai problemi relativi alla borsa: ogni quarto d'ora la mattina si trasmettono notizie sull'indice della borsa in Italia e negli altri paesi; non sottovaluto l'importanza del mercato azionario. Chiedo, tuttavia, al Governo, ai partiti della maggioranza di pensare anche alla borsa della spesa perché presenta degli indici molto più preoccupanti rispetto a ciò che avviene nel mercato. Chiedo al Governo di prestare attenzione e di leggere le lettere che vengono inviate ai direttori dei giornali, i quali danno grande rilievo alla questione (tutti i giornali, non quelli di partito, soprattutto i giornali indipendenti, appartenenti ai diversi schieramenti). Ogni giorno vi sono pensionati, famiglie mono-reddito e cittadini che si lamentano perché la situazione è diventata insostenibile: l'aumento del costo della vita è molto alto e molto forte.

Invito il Governo a prestare attenzione a ciò che accade, a tenere conto del fatto che, in seguito al cambio della lira in euro, per una sottovalutazione del Governo, si è registrato un aumento molto forte dei prezzi soprattutto per i settori più deboli della società e per una serie di consumi.

Non contesto i dati dell'ISTAT, i cui indici sono di carattere generale, ma non è sufficiente. Dobbiamo chiedere all'ISTAT indici più raffinati e più mirati che siano in grado di fotografare meglio la realtà.

Se si intende registrare l'andamento dell'inflazione con riferimento ad un paniere composto da circa mille prodotti, ma in questo gigantesco meccanismo di valutazione sono presenti materie prime, telefonini, computer, automobili e, contemporaneamente, pane, frutta e ciò che attiene alla bilancia alimentare, ne emerge una statistica, una media di Trilussa. Invece, dobbiamo porre l'attenzione su un mec-

canismo più raffinato — questo chiediamo —, tenendo conto dei bilanci delle famiglie, delle famiglie monoreddito e dei pensionati.

Qui le cose non vanno e sono stati anche commessi errori da parte del Governo; il senso di questi atti di indirizzo si spiega con il fatto che siamo alla vigilia dell'approvazione della legge finanziaria e prossimi alla discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Perché allora non correggere alcuni errori commessi? Per quale motivo ad esempio non si è fatto qualcosa per i non capienti, che sono stati pesantemente danneggiati dall'inflazione? E per i pensionati che per la prima volta hanno una deduzione che è più bassa rispetto agli altri lavoratori e che è di un milione in meno — non sono pochi spiccioli — delle vecchie lire!

Perché non porsi il problema della famiglia monoreddito? C'è un'indagine anche molto approfondita svolta dalle associazioni dei consumatori, che è stata verificata anche con le associazioni degli imprenditori, secondo la quale aumentano sempre di più nel nostro paese i casi di impiegati ed operai che devono chiedere un anticipo perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Questo fenomeno non si risolve dicendo, come fa il Governo ogni mese, che l'inflazione è ferma al 2,7 per cento. Sarebbe meglio dire che l'inflazione non scende perché da mesi registriamo un tasso di inflazione che resiste e che colpisce fortemente il potere di acquisto.

In sintesi, occorre una maggiore attenzione da parte del Governo attraverso iniziative che devono essere programmate per quanto riguarda i pensionati, l'area dei non capienti e quella delle famiglie a più basso reddito. Un'attenzione deve essere rivolta anche ai prezzi e alle tariffe: quanto è stato grave l'errore di non aver più previsto, come all'inizio di questa legislatura e alla fine della precedente, il *bonus* che permetteva di tenere sotto controllo l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio, con tutte le conseguenze che derivano sul potere d'acquisto e sui costi

della distribuzione! Occorre quindi maggiore attenzione ed un insieme di soluzioni che si muovano in quella direzione.

Si deve prestare attenzione infine al grandissimo problema dei fondi che devono garantire il regime dei canoni di locazione per salvaguardare chi la casa non può comprarla e si trova dinanzi ad un aumento vertiginoso dei canoni di locazione a causa di ciò che sta avvenendo nel mercato immobiliare.

Occorrono infine un'attenzione ed una spinta per quanto riguarda il problema del rinnovo dei contratti. Anche in questo caso ricordo al Governo il ritardo che vi è stato nel rinnovo dei contratti del pubblico impiego e segnalo che sono ancora da definirsi i contratti per gli enti locali, la sanità e i dipendenti delle agenzie del fisco. Segnalo altresì al Governo che alcuni importanti contratti privati sono stati sottoscritti tenendo conto di un indice di inflazione più elevato.

La Confindustria ha protestato, ma le associazioni ad essa aderenti hanno riconosciuto che esiste una questione salariale e di potere di acquisto. Ancora: chiediamo al Governo di tenere conto, e mi avvio alla conclusione, anche delle associazioni dei consumatori. Qualcosa di interessante si sta muovendo da parte del ministero competente, anche se è stato commesso un errore nel dividere le associazioni dei consumatori.

I consumatori sono, nell'epoca della globalizzazione, una delle nuove controparti che possono offrire un contributo importante per assicurare la concorrenza ed anche per tutelare il consumatore nel vero senso della parola. Noi, quindi, chiediamo al Governo di svegliarsi, di assumere delle iniziative affinché questo problema dell'inflazione non venga affrontato con la sottovalutazione o con l'inganno, ma con capacità, proposte ed iniziative politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori del Governo, credo che con queste mozioni noi oggi affrontiamo uno dei problemi più drammatici che vive il cittadino del nostro paese. Il problema dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione reale rispetto a quella programmata e, quindi, l'enorme divario che vi è tra le due, è effettivamente un problema gigantesco, che non soltanto sta drammaticamente facendo diminuire i consumi delle famiglie, limitandone ovviamente le opportunità, ma soprattutto le sta rendendo povere. Infatti, il tasso di povertà nel nostro paese è aumentato e, quindi, è diminuito il tasso di opportunità. Io credo che questo sia davvero uno dei problemi più grandi di fronte ai quali ci troviamo e davanti al quale non si può adottare la « politica dello struzzo », di quelli che non vedono o non fanno o che promettono semplicemente a parole, ma senza fatti.

Penso sia giunto il momento degli impegni seri e concreti, che tendano davvero a soddisfare la necessità di un'indagine vera sui consumi delle famiglie, per modificare in modo adeguato le componenti del cosiddetto paniere, che attualmente sono assolutamente fuorvianti e svianti rispetto alla realtà che milioni di cittadini vivono ogni giorno sulla propria pelle, a cominciare dal mercato nazionale dei generi alimentari, per finire ai prezzi dei testi scolastici, dei libri e di qualunque genere che sia strettamente necessario alla vita delle persone. Non ci riferiamo, quindi, certamente ai beni voluttuari o secondari.

Bisogna sostenere soprattutto il diritto delle famiglie, in particolare di quelle monoreddito, dove sono presenti anziani, portatori di handicap, là dove c'è il problema sociale più grave, affinché i prezzi dei beni e dei servizi di pubblica utilità siano contenuti ed adeguati. Con questi, nella mozione da me sottoscritta, quella presentata dall'onorevole Lettieri, noi intendiamo l'energia elettrica, il riscaldamento, l'acqua, il telefono, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il trasporto pubblico. E qui mi collego strettamente ad una delle politiche del Governo, che è

stata sin qui attuata e che ha sostanzialmente allargato il divario che esiste tra inflazione reale e inflazione programmata, poiché i costi dei servizi nelle città sono aumentati a dismisura. Questo problema non riguarda soltanto l'euro che logicamente ha creato, come tutti ormai sappiamo, questa enorme incongruenza — chiamiamola così —, ma certamente riguarda anche la politica scellerata del Governo che ha tagliato fondi e risorse di trasferimento alle regioni, obbligando sostanzialmente gli enti locali a dover supplire a questi tagli attraverso l'aumento delle tariffe.

Poiché tali tariffe sono legate a servizi di pubblica utilità, riteniamo indispensabile che sia prestata un'attenzione particolare e concreta con riferimento alle misure alternative da assumere nei confronti dei cittadini i cui redditi non sono in grado di sostenere questi enormi aumenti.

Un altro tema sollevato in questa sede — è stato condiviso in parte dall'onorevole Alfonso Gianni — riguarda l'aumento strepitoso degli affitti.

Il Governo in carica ha sostanzialmente taglieggiato il fondo di sostegno all'affitto. Si tratta di un'altra voce che concorre, in maniera forte, alla determinazione del livello di vita di una famiglia, soprattutto di quella monoreddito in cui il peso dell'affitto ricade esclusivamente su una persona.

Per quanto riguarda la mozione (prego il collega Alfonso Gianni di ascoltarmi), l'espressione « l'accesso alla proprietà della casa in considerazione dell'onerosità dei fitti » è in relazione alla dismissione degli alloggi pubblici, vale a dire la famosa cartolarizzazione. In questo senso e solo in questo senso, va inteso il dispositivo, poiché in questo paese vi sono già troppe case di proprietà; semmai, dovremmo incentivare la progettazione di case pubbliche, quindi, di case a basso reddito per far fronte al caro-vita, da un lato, con l'aumento del fondo per rafforzare il sostegno alle famiglie più povere o, comunque, meno abbienti e, dall'altro, attraverso l'incentivazione, con quote da destinare da

parte dello Stato centrale, di progetti e programmi di edilizia residenziale pubblica o comunque a basso costo.

Noi, deputati Comunisti italiani, voteremo favorevolmente e con convinzione su tutte le mozioni, tranne quella della Lega, sottolineando a questo Governo e a tutti colleghi del Parlamento che, sicuramente, questo è uno dei problemi centrali, se non il centrale, poiché, di pari passo, certamente non sono cresciuti i salari, anzi.

Uno dei grandi problemi che abbiamo di fronte riguarda il costo del lavoro; come ben sappiamo, quello italiano non è certo uno dei più alti dei paesi europei, tutt'altro. A tal riguardo, si lancia una sfida: sono stati depositati in questo Parlamento progetti di legge che attendono solo di essere discussi ed approvati per dare una svolta alla politica economica, che io giudico scellerata, di questo Governo e per dare una risposta a milioni di famiglie italiane che, onestamente, in questi momenti, si sentono assolutamente strozzate dal bisogno e dalla necessità.

Non si tratta di chiacchiere o di grida nel deserto, ma della situazione che subiscono e che sentono sulla propria pelle davvero moltissimi cittadini italiani in tutte le regioni, dal sud al nord.

Certamente, le differenze ci saranno, ma sono ben poca cosa rispetto all'impovertimento reale che vi è stato da quando governa il Governo del centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **(Votazioni)**

**PRESIDENTE.** Avverto che il testo della mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, messo in distribuzione, deve intendersi, se non vi sono obiezioni, corretto nel senso chiarito, poc'anzi, dal presentatore.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione)*

Poiché non vi è concordanza circa l'esito della votazione, dobbiamo procedere alla controprova, da effettuarsi con votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Prendete posto, onorevoli colleghi!

Pongo in votazione, ai fini della controprova rispetto alla precedente votazione per alzata di mano, la mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettato dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Volontè ed altri n. 1-00248 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Lettieri ed altri n. 1-00253, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, nel testo corretto, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Sospendo per dieci minuti la seduta, che riprenderà con l'esame del disegno di legge di conversione n. 4199.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caligiuri, Alberta De Simone, Mattarella, Mereu e Minniti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che le Commissioni potranno riunirsi dalle 18 in poi, in concomitanza della discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2343 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa (approvato dal Senato) (4199) (ore 16,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, con modificazioni: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame dell'articolo unico – A.C. 4199)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Tucci 5.7 e Benvenuto 5.26.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 3*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Zanella 5-bis.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 1*), concernente il diritto di opzione in favore dei conduttori delle unità immobiliari alienate, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, è la prima volta che parlo, da diversi giorni non parlo. Lei ha fatto un annuncio che riguarda la possibilità per le Commissioni di riunirsi durante la discus-

sione sulle linee generali. Vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che ci si trova di fronte ad una specificità molto particolare e di grande rilievo politico. Non si tratta di una semplice — utilizzo questo termine — discussione sulle linee generali di un provvedimento ordinario, ma del documento di programmazione economico-finanziaria, quindi di un provvedimento che ha una grande rilevanza e che attraversa il lavoro di tutte le Commissioni.

Come saprà, il termine è già scaduto, quindi lei avrà visto quanti sono anche i colleghi del nostro gruppo, penso anche gli altri gruppi, che interverranno nella discussione generale. È ovvio che per intervenire nella discussione generale bisognerà sentire le relazioni, il relatore di maggioranza, il relatore di minoranza, e poi intervenire. Nelle Commissioni si potrebbe votare, e ci sono dei colleghi, anche con responsabilità, capigruppo delle Commissioni, che devono intervenire, e che fanno? Si assentano dalla discussione delle Commissioni? Presidente, è una cosa che sinceramente crea enormi disagi. Per di più, questo è un documento di programmazione economico-finanziaria che non ha trovato il giusto spazio e rilievo all'interno delle Commissioni competenti.

Signor Presidente, è la prima volta che ciò accade, e non lo imputo a lei, ma il dibattito all'interno delle Commissioni è stato contratto. Si vuole togliere un'opportunità per dibattere in Assemblea? Sinceramente, la prego di non consentirlo. Capisco che ci sono delle esigenze all'interno delle Commissioni, e allora io le faccio una proposta, che è stato il punto di riferimento per trovare soluzione anche da altre parti. Nessuno è irresponsabile, ci si rende conto che siamo vicini ad una scadenza particolare che è quella della chiusura del periodo, ci sono dei provvedimenti; allora, se c'è consenso da parte dei gruppi, come altre volte abbiamo fatto, si possono trovare le condizioni all'interno delle Commissioni per riunirsi, quindi rinviando — non lo voglio fare io — alle decisioni dei presidenti e dei responsabili dei gruppi nelle Commissioni. Se si tro-

vano gli accordi sulle modalità con cui lavorare, bene, ma laddove non c'è accordo la pregherei, signor Presidente, di avere un attimo di attenzione su questa discussione generale sul DPEF; dobbiamo creare le condizioni affinché essa sia partecipata, almeno questo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che sono d'accordo con il collega Innocenti; se i capigruppo delle Commissioni sono unanimemente concordi si può fare una deroga.

Ma, una deroga istituzionalizzata diventa un altro precedente che noi non possiamo assolutamente accettare anche perché ci sono dei colleghi che hanno chiesto di intervenire sia in Commissione sia sul documento di programmazione economico-finanziaria. C'è quindi un oggettivo impedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui occorre che ci intendiamo. In primo luogo, è sempre capitato che le Commissioni si riuniscano durante la discussione sulle linee generali, per cui esistono precedenti, e non perdo tempo a dirvi quanti ce ne sono anche perché dovrei elencare precedenti al contrario, cioè, fornire precedenti di quando questa situazione non sia capitata.

In secondo luogo, questa situazione è capitata anche nel caso del documento di programmazione economico-finanziaria.

In terzo luogo, e in questo caso parlo di politica poiché mi rendo conto che l'onorevole Innocenti ha sollevato una questione politica specifica connessa ad una Commissione piuttosto che ad un'altra, presumo di poter dire, con un minimo di ottimismo preestivo, che si possa lavorare per il problema a cui l'onorevole Innocenti fa indirettamente riferimento; però, in questo momento, non mi sento di bloccare indiscriminatamente il lavoro delle Commissioni anche perché nella riu-

nione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina è stato deciso di inserire tre nuovi provvedimenti su richiesta dell'opposizione; bisogna, quindi, che le cose siano un po' eque. Conseguentemente, bloccare adesso il lavoro delle Commissioni determinerebbe un pregiudizio a tutta la impostazione dei lavori parlamentari.

L'onorevole Innocenti sostiene che occorre mostrare un po' di disponibilità da parte di tutti; io ho compreso a cosa il collega Innocenti facesse riferimento e in questo senso sto operando con i presidenti di alcune Commissioni affinché non vada avanti, durante questa fase dei lavori parlamentari, l'esame di alcuni provvedimenti particolarmente dibattuti. Ad ogni modo, un principio, che vincola all'accordo in Commissione la possibilità di riunirsi, sinceramente non mi sento di accordarlo. Ritengo comunque che non dovrebbero sorgere dei problemi; a questo riguardo, sono ottimista al 99 per cento. Conseguentemente, consentitemi di rimanere fermo sulle mie decisioni e di dire che, poiché ci sono molti colleghi che hanno chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge — il primo è l'onorevole Giachetti a cui avevo preannunciato di dare la parola —, presumibilmente, lo dico ai colleghi al fine di fare un po' di ordine sul prosieguo dei lavori, oggi è difficile che si voti perché alle 18 inizierà la discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria. Inoltre, sebbene per domani avessimo previsto di iniziare a votare verso le 13, posso adesso affermare che si potrà iniziare a votare verso le 11 in modo tale da mantenere quella programmazione dei lavori su cui faticosamente abbiamo raggiunto un'intesa. Per cui, ripeto, si può presumibilmente pensare che domani alle 11 sarà il momento giusto per iniziare a votare.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo soltanto per un chiarimento. Le riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ha partecipato questa mattina l'onorevole Bricolo, dovrebbero avere senso (qualora ce l'abbiamo ancora) di dare una certa linearità, una certa garanzia del rispetto dei tempi dei nostri lavori.

A me pare che, ultimamente, da questo punto di vista, con tutto il rispetto per la direzione dei lavori della Camera fatta dal Presidente, siamo un po' in balia dell'opposizione; e ciò oggi il Presidente ce l'ha confermato perché ci ha appena detto che presumibilmente si inizierà a votare domani. A questo riguardo ritengo però che il rispetto si debba sia all'opposizione sia alla maggioranza. Inoltre, pochi minuti fa ho visto un capannello informale di colleghi tra cui era presente anche il Presidente Casini. Presumo che lei abbia deciso come si svolgeranno i lavori di quest'Assemblea, oggi e domani. Da parte mia ritengo che sarebbe più responsabile, più corretto e più rispettoso per tutti i parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che queste decisioni fossero concertate fra maggioranza ed opposizione, altrimenti il peso risulterà nettamente sbilanciato a favore dell'opposizione, e questo non lo ritengo giusto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, ancora una volta le debbo chiedere scusa, sa di che cosa? Del fatto che ho avvertito i colleghi che vi sono dieci deputati che avevano già preannunciato alla Presidenza di volere intervenire sul complesso delle proposte emendative, perché nel capannello cui lei fa riferimento ed a cui ho partecipato non sono state prese, come è ovvio, alcune decisioni. Ho constatato che vi erano 10 colleghi che avevano preannunciato di voler intervenire sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, e proprio per il rispetto di quei colleghi, sia della maggioranza, sia dell'opposizione, che stanno qui e che vogliono sapere quando si vota, mi sono permesso di dire questa cosa. Ma, se il rispetto che porto verso tutti i colleghi,

al fine di evitare loro di stare in Assemblea quattro ore inutilmente, viene frain-teso, la prossima volta li farò stare quattro ore qui (*Applausi*)!

Non c'è nessun mutamento del calendario dei lavori, perché non potrebbe esserci nessun mutamento del calendario! Peraltro, onorevole Cè, le debbo dire che non condivido (ma si tratta di un giudizio) l'affermazione riguardo al fatto che la programmazione non venga rispettata, perché credo, e voglio pensare e sperare, che questa settimana la nostra programmazione dei lavori, così come è avvenuto la settimana scorsa, venga osservata.

Non ho altro da aggiungere, tuttavia vi chiedo...

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, lei poco fa ha deciso che è possibile la contestualità del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria con i lavori delle Commissioni. Non credo di poter contestare la sua decisione, tuttavia le chiedo come possa risolvere individualmente il mio problema, a questo punto, non avendo altri strumenti. Infatti, sono tra coloro che devono intervenire nel corso della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ma sono capogruppo in Commissione lavoro e dobbiamo esaminare un provvedimento particolarmente delicato: lo schema di decreto legislativo sul mercato del lavoro.

Non penso di poter rinunciare né alla partecipazione in Assemblea, né a quella in Commissione; se mi dice come è possibile risolvere questo problema, poi...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. ...assumerò le decisioni che lei...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cordoni. Io non sono un consulente: voglio dirle che negli ultimi due anni le Commissioni hanno sempre lavorato.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente, lei sa quanto io la apprezzi e la stimi, anche per la sua conduzione, ma mi permetta di dirle che questo è un Parlamento, non è necessariamente un «votamento», e quindi il fatto che alcuni colleghi stiano in aula quattro ore non è necessariamente una cosa inutile, ma magari è utile perché, nel momento in cui si vota, forse è utile anche ascoltare in precedenza quanto si dice.

Glielo dico perché immagino che le sia sfuggito: capisco che è complicato gestire l'Assemblea in questo momento, ma sostenere che stare qui dentro quattro ore ad ascoltare i colleghi che parlano sia un fatto inutile non mi pare appropriato nelle parole del Presidente della Camera. Comunque, la ringrazio lo stesso, vado avanti ed occuperò i primi 20 minuti di inutilità; poi, vi saranno alcuni miei colleghi che si aggiungeranno all'elenco di persone che interverranno sulle proposte emendative riferite al presente decreto-legge.

Vorrei iniziare innanzitutto da una questione di metodo, signor Presidente, vale a dire il ricorso, di nuovo, ad un decreto-legge. Questo è un Governo che ormai ci ha abituato in tal senso, e che non sa agire con strumenti diversi dalla decretazione d'urgenza, in barba a tutti i possibili richiami che vi sono stati, negli anni, da parte di molte e autorevoli sedi a proposito dell'uso e dell'utilizzo dei decreti-legge, e devo aggiungere che lo fa anche in materie francamente ridicole.

Ieri lo abbiamo voluto sottolineare, ed oggi sembra di avere un momento di dissociazione: ieri, infatti, questa Assemblea è stata tenuta per ore ad occuparsi di un decreto-legge — con i requisiti ed i presupposti istituzionali di necessità ed urgenza — relativo agli aracnidi, mentre oggi abbiamo svolto un'importante discussione — che credo abbia fatto onore a quest'aula — su temi molto importanti,

come la pena di morte. Ora ci troviamo ad esaminare un altro decreto-legge su una materia che lascia a desiderare (ritornerò dopo su questo punto) almeno rispetto ad un altro requisito, che pure dovrebbe essere oggetto del nostro comune legiferare, vale a dire l'omogeneità della materia sulla quale il Governo e il Parlamento dovrebbero intervenire.

Signor Presidente, per quanto riguarda il ricorso al decreto-legge, ritengo che, al di là di quelle che possono essere le mie considerazioni, sarebbe sufficiente prendere in esame quanto scritto sulla scheda di lettura del servizio studi della Camera per comprendere che non è dato sapere il motivo di questa scelta, ossia il motivo per cui, anche su questo argomento, si interviene attraverso la decretazione d'urgenza e non si seguono strade diverse che sono consentite e sono più proprie dell'attività del Governo.

Nel documento del servizio studi si dice che il preambolo del decreto-legge si limita a rilevare la straordinaria necessità ed urgenza di intervenire in materia di versamento e riscossione di tributi, di fondazioni bancarie, nonché di gare indette dalla Consip Spa.

Si dice, inoltre, che la relazione illustrativa rileva che i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza (presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione) che giustificano l'adozione da parte del Governo del decreto-legge sono desumibili dalle considerazioni in essa contenute relative alle specifiche disposizioni recate dal provvedimento.

Signor Presidente, mi permetterei di dirle che forse sarebbe utile che una nostra Commissione, che comunque deve lavorare in modo anche autonomo rispetto ai voleri del Governo, ossia la Commissione Affari costituzionali, a mio avviso, per recare utilità al lavoro di noi tutti, dovrebbe approfondire un po' di più l'analisi di questi requisiti e, in alcune occasioni, dare anche il segnale al Governo che non è il caso di procedere su questa strada, in questo modo e con questa pervicacia.

In realtà, questi presupposti non sembrano affatto desumibili né da un punto di vista finanziario né da un punto di vista più direttamente normativo, anche perché, signor Presidente, non comprendiamo per quale motivo si sia voluto urgentemente effettuare un'ulteriore proroga tanto del condono che dello scudo fiscale.

Tuttavia, d'altra parte, è un'abitudine di questo Governo promettere e non mantenere. Basta pensare che solo un mese fa, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, il ministro Tremonti aveva affermato l'esatto contrario di ciò che è avvenuto ovvero che non sarebbero stati mai fatti condoni relativi al 2002, cosa che invece avverrà presto, alla fine di quest'anno, quando molto probabilmente ci troveremo in una situazione economica e finanziaria tale da rinnovare questa procedura tampone.

Signor Presidente, sempre nell'ambito della scelta del metodo alla quale ho fatto riferimento in apertura di questo mio intervento, va detto che più volte l'Unione europea ha criticato la scelta di operare in ambito economico-finanziario attraverso i cosiddetti provvedimenti *una tantum*, provvedimenti che possono al limite tamponare un'emergenza ma che alla lunga riaprono inevitabilmente il problema che intendono affrontare e si illudono di risolvere.

Se poi pensiamo che nella legge finanziaria il condono fiscale si rivela essere sostanzialmente lo strumento di intervento finanziario principale nella manovra stessa non può non essere chiaro che ci troviamo di fronte ad un Governo che non è in grado di programmare una riforma di carattere strutturale, ma che bada più che altro a rimpinguare le esigue tasche dello Stato per il momento e senza una programmazione effettiva per il futuro.

Tuttavia, signor Presidente, la scelta del decreto-legge in cui convivono materie molto diverse tra loro in alcuni casi porta a degli accostamenti incomprensibili. Hanno fatto benissimo ieri, nel corso del dibattito sulle questioni pregiudiziali di

costituzionalità, i colleghi Benvenuto e Lettieri ma anche altri a stigmatizzare l'assurdità di questo decreto-legge.

Ieri, il collega Benvenuto ha ricordato che si parla di un'ulteriore proroga dei condoni, di una riapertura del significato e della dimensione degli stessi, della regolarizzazione protratta ulteriormente dei capitali esportati illegalmente all'estero; si parla anche di fondazioni bancarie, di Consip, di concessionari, del problema della sanatoria degli sconfinamenti nelle aree demaniali e — ha ricordato ancora il collega Benvenuto — *dulcis in fundo* in questo decreto-legge si parla anche dei vigili del fuoco.

Sempre il collega Benvenuto ha ricordato che non ci troviamo di fronte a un provvedimento *omnibus*, ma lo ha giustamente definito un autentico guazzabuglio.

Il collega Lettieri ieri ha ricordato le parole del Presidente della Repubblica in occasione del rinvio alla Camera del decreto-legge n. 25 del gennaio 2002 che recava disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico. In tale occasione il Presidente della Repubblica ha richiamato la necessità dell'omogeneità di materia nei provvedimenti legislativi. Egli rilevava un'attinenza soltanto indiretta in quel decreto-legge alle disposizioni dell'atto originario, così che veniva sottoposta alla promulgazione una legge di conversione di un decreto-legge notevolmente ed ampiamente diverso da quello a suo tempo emanato. Tale modo di procedere — continuava il Presidente della Repubblica — configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato dal ricordato articolo 77 della Costituzione ed alle norme di principio dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988. Quest'ultima, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve, quindi, essere del pari rigorosamente osservata. Un testo aggravato da tante norme disomogenee dà vita — concludeva il Presidente della Repubblica — ad un provvedimento di difficile conoscibilità del

complesso della normativa applicabile. Queste erano le considerazioni svolte dal Presidente della Repubblica per un decreto-legge che, probabilmente, era molto più omogeneo nei contenuti di quanto non sia in quello oggi in esame. Eppure, il Governo continua, come sottolineato dal collega Benvenuto, con questi autentici guazzabugli.

Signor Presidente, veniamo ai contenuti del decreto-legge in esame. Il Governo conferma e rafforza la sua linea e la sua politica che sta facendo e farà — i cittadini se ne sono accorti — danni gravi ai conti pubblici del paese. Si stanno coprendo le uscite con entrate straordinarie come i condoni. Questi saranno prorogati fino al 16 ottobre 2003 e per rientrare nello scudo fiscale-*bis* — come noto, si tratta dello sconto per far rimpatriare i capitali dall'estero — ci sarà tempo fino al 30 settembre con un'aliquota che scende al 2,5 anziché al 4 per cento originario.

Viene prorogata, infine, al 30 giugno 2003 la scadenza dei termini per la trasmissione telematica delle dichiarazioni di adesione alle misure di clemenza fiscale per chi ha già aderito al condono. Vengono, così, rinviate le più importanti scadenze fiscali: prima il condono doveva scadere il 16 maggio; poi è stato prorogato al 30 giugno; in questo modo coloro che ancora non hanno fatto niente e vogliono aderire ai condoni hanno tempo fino al 16 ottobre sia per i versamenti, sia per l'invio telematico della dichiarazione. L'effetto condono, che rende possibile sanare anche i redditi in via di accertamento, rallenta il recupero dell'evasione: è importante che lo sappiano i cittadini che vi hanno sentito tante volte parlare e promettere.

Gli incassi delle iscrizioni al ruolo, cioè degli importi dovuti al recupero delle evasioni, sono crollati del 57 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Il gettito effettivo delle iscrizioni al ruolo è sceso dai 485 milioni del gennaio-aprile 2002 ai 206 milioni dello stesso periodo di quest'anno, con un calo effettivo di 279 milioni di euro. Nel solo mese di aprile la contrazione è stata del 65 per cento, con minori entrate pari ad 80 milioni di euro.

Dunque, se da un lato il metodo può momentaneamente portare denaro nelle casse dello Stato, tuttavia ciò, di fatto, impedisce che si possa agire con decisione nell'effettiva lotta all'evasione fiscale.

In questo disegno del Governo crescono esponenzialmente le tasse locali. Gli incassi dell'IRAP e delle addizionali IRPEF hanno segnato nei primi quattro mesi dell'anno un incremento del 30,5 per cento (nel solo aprile il 61,5 per cento).

L'addizionale comunale IRPEF, tra gennaio ed aprile del 2003, ha segnato un incremento del 49,1 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2002. Le regioni, nel primo quadrimestre del 2003, hanno aumentato l'addizionale IRPEF del 19,7 per cento ed, infine, l'IRAP, nel primo quadrimestre del 2003 ha aumentato il proprio gettito del 32,9 per cento. Tutto questo si traduce in poche parole: evasione non controllata e tasse locali notevolmente aumentate. Non solo non avete diminuito le tasse, come invece avevate promesso in campagna elettorale a tanti italiani, ma create dei meccanismi attraverso i quali gli enti locali sono obbligati ad aumentare ulteriormente la pressione fiscale nei confronti dei cittadini residenti nei territori di loro competenza.

A queste proroghe continue plaudono soltanto i ragionieri commercialisti e le categorie direttamente interessate, che avevano sollecitato la manovra, ma va detto d'altra parte che, pur manifestando un ovvio, per loro, apprezzamento, al tempo stesso auspicano — come vorrebbero anche molti altri — che il maggior gettito, che deriverà dalla proroga, sia destinato a finanziare la riforma fiscale e a sostenere le misure sui consumi, che il Governo si accinge a mettere in cantiere. Se queste sono le premesse per una riforma fiscale seria, forse non solo bisogna cominciare a preoccuparsi — ed è bene che anche i cittadini lo facciano —, ma è utile iniziare ad agire per impedirvi questo modo di governare.

Se è vero che una tale proroga porta soldi allo Stato, al punto da venire estesa con una tale ampiezza anche ad altri settori in cui applicare i condoni, è pur

vero che in questo modo forse arriveremo al punto che non si pagheranno più le tasse e, alla fine, ognuno sarà in attesa del prossimo condono, perché la gente legittimamente da voi questo si aspetterà. Lo scudo fiscale viene prorogato al 30 settembre 2003; sappiamo che si tratta dello strumento che consente di regolarizzare e di rimpatriare i capitali e le attività illegalmente detenute all'estero, che però evidentemente nei conti dell'attuale Governo non ha avuto esattamente, signor sottosegretario, quella che si dice una partenza brillante. A dimostrarlo, c'è il fatto che l'aliquota per aderire a tale strumento è stata nuovamente abbassata al 2,5 per cento e si è deciso di rimborsare quanti, avendo fatto domanda di regolarizzazione tra il 17 marzo, giorno nel quale scattava una sanzione più pesante, e il 30 giugno, ultimo giorno utile prima che arrivasse la proroga per aderire allo scudo, avevano versato un'aliquota del 4 per cento. Si tratta di una misura che si giustifica solo con la necessità di invogliare maggiormente i contribuenti ad aderire alla seconda edizione dello scudo, cioè a rendere più appetibile la scelta di usufruire appunto dello scudo fiscale. Certamente in questo caso non possiamo soltanto ipotizzare alcune motivazioni in seno alle decisioni di questo Governo, anche perché non disponiamo di dati certi né sul condono, né sullo scudo fiscale ed in qualche modo non sappiamo quali risultati siano stati raggiunti.

Quindi, abbassando l'aliquota al 2,5 per cento si vuole dire che la situazione economico-finanziaria del nostro paese non è proprio tanto rosea, al punto tale da agevolare ulteriormente coloro i quali scelgono di usufruire dello scudo fiscale. Allo stesso tempo si attua una discrezionalità francamente indebita fra chi ha goduto di un'aliquota al 4 per cento e chi oggi invece la vede ridotta al 2,5 per cento; tutto questo nello stesso anno.

Questa discrezionalità ricorda molto ciò che è avvenuto nel decreto-legge sulle cartolarizzazioni, poi decaduto, anche perché la sperequazione che si commetteva tra i canoni di affitto e di acquisto per

gli inquilini che vivevano in uno stesso condominio aveva dell'incredibile e, per fortuna, qualcuno della maggioranza se ne è accorto, rendendo possibile l'accantonamento del provvedimento. Questo però era quello che credevamo, signor Presidente, colleghi di Alleanza nazionale, perché attraverso il colpo di teatro ecco che dopo l'articolo 5 di questo provvedimento al nostro esame è stato aggiunto, nel corso dell'esame al Senato, un articolo 5-bis, che di fatto riproduce il testo, come modificato dal Senato, dell'articolo 3 del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, per l'appunto recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, decaduto per mancata conversione in legge.

Voglio vedere, dopo la conversione di questo decreto-legge, quali saranno i manifesti di Alleanza nazionale a Roma e, immagino, in tutta Italia in difesa degli inquilini quando, di fatto, attraverso questo provvedimento reintroducete le stesse norme per le quali avete svolto una battaglia di facciata nel decreto sulla cartolarizzazione.

Questo articolo 5-bis reca disposizioni in materia di alienazioni delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato che risultino interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui in forza di licenze, concessioni edilizie o di altri titoli legittimanti tali opere.

Quindi, quell'articolo 3 è stato recuperato e riproposto in questo decreto-legge sui condoni e sullo scudo fiscale, mentre sappiamo che stiamo parlando di una sanatoria di tipo immobiliare che non fa altro che favorire quanti hanno sconfinato e costruito su beni demaniali, cioè quanti si sono indebitamente appropriati di un bene dello Stato. Tendo a rimarcare il termine « indebitamente » perché, al di là del fatto che nella relazione al decreto-legge si parlava di buona fede nel costruire, non è difficile tuttavia ritenere che, in questo modo, saranno premiati — come nel caso del condono fiscale o di chi detiene capitali all'estero che può così esportarli o rimpatriarli più facilmente

anche attraverso procedure illegali — tutti quelli che, in qualche modo, truffano il nostro Stato.

Anche per quanto riguarda il metodo utilizzato, il Governo tiene a precisare che si tratta comunque di una procedura che non mira ad introdurre una disciplina valevole ed operante anche per il futuro, ma essenzialmente a favorire la definizione di situazioni irregolari, incentivando l'acquisto della porzione del bene interessato dallo sconfinamento o, in alternativa, prevedendo il passaggio del bene in proprietà dello Stato, con la contestuale realizzazione di un cospicuo ed immediato gettito per le casse dello Stato.

Mi chiedo se, in termini di politica economica, vi sia una qualche procedura, un'idea, un progetto che abbia senso, in quanto contenuto in un sistema di riforma organica e non, come appare a tutti, una serie di piccoli interventi emergenziali fittizi — perché di questo si tratta — che, alla fine, non faranno altro che costringere l'economia di questo paese a doversi sostenere proprio attraverso queste piccole boccate d'aria.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ho concluso, Presidente.

Diciamo che, come è stato rilevato da qualche collega più competente di me in materia, la furbizia di questa maggioranza nell'inserire questo articolo, contenuto in un decreto-legge decaduto per mancata conversione, viola la norma per cui non è consentito operare la reiterazione di un decreto-legge non convertito e, soprattutto, attesta nel nostro caso la pervicacia nel voler a tutti i costi riprodurre una sanatoria bella e buona di tipo immobiliare.

Facendo ciò avete rivelato tutte le vostre reali intenzioni, che sono politiche. Quando in aula abbiamo discusso il decreto sulla cartolarizzazione delle case degli enti previdenziali il centrosinistra è riuscito a far approvare un proprio emendamento importantissimo sul diritto di opzione all'acquisto per i conduttori di

unità immobiliari ad uso diverso da quello abitativo, ovvero artigiani e commercianti, su cui avete affermato di essere d'accordo. Allora, perché questo aspetto non lo avete inserito nel decreto-legge?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 16,50)

ROBERTO GIACHETTI. Non vi rendete conto di dare l'impressione di un Governo che dimostra sempre una scarsa sensibilità nei confronti di chi, magari, le tasse le paga, di chi in fondo i capitali esteri non sa nemmeno cosa siano, visto che intervenite sempre in favore dei pochi (come, ad esempio, i grandi gruppi finanziari nel decreto sulla cartolarizzazione)? In realtà, ciò è coerente non con le bugie che avete affermato in campagna elettorale, ma con l'azione posta in essere dal Governo in questi due anni. A quanto pare vi interessano i pochi, particolari e protetti, mentre dei molti, dei bisognosi e di coloro che pagano le tasse e rispettano le leggi non ve ne curate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, questo decreto-legge è la prova manifesta di un cattivo modo di governare. Provvedimenti assunti con troppa fretta e pensati male vengono ripetutamente corretti ed adeguati a breve distanza di tempo. I problemi particolari vengono compressi in un contenitore inadeguato e non vengono inseriti in una nuova visione generale.

Ci troviamo a fare l'opposizione ad un modo parossistico di governare: si governa per decreti e deleghe, svuotando così l'autorevolezza del Parlamento. I nostri emendamenti sulla parte fiscale del decreto-legge sono volti a mantenere in vigore gli attuali termini o a ridurre i termini temporali proposti dal Governo, per quanto riguarda i condoni fiscali.

Quanto alla parte relativa alla regolarizzazione e al rimpatrio dei capitali illegalmente esportati, i nostri emendamenti intendono alzare la soglia della legalità, ridurre il danno e non fare nuovi regali ai cittadini che si sono comportati in modo disonesto, penalizzando altri cittadini che, invece, hanno fatto il proprio dovere civico.

Il senso politico di tali emendamenti, al di là della loro ripetitività e dimensione tecnica, è del tutto chiaro. Siamo stati e siamo contrari ai condoni fiscali e finanziari: non è stata una buona politica abbassare la soglia della legalità per fare cassa. In questo modo, si è intaccato il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e il principio di cittadinanza è proprio una delle nuove sfide della democrazia moderna. Invece di promuovere un nuovo spirito pubblico e civico, un senso alto dell'appartenenza alla comunità, sollecitate l'individuo a confliggere con il bene comune, incrinando, anche per questa via, la coesione sociale.

La nostra contrarietà ai condoni deriva anche dalla forte critica che rivolgiamo alla politica di bilancio del Governo. D'altronde, sono critiche rivolte al Governo anche dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale. Continuando a prorogare entrate *una tantum* e decidendone di nuove, come previsto dal DPEF che discuteremo tra poco, non si attua una buona politica di bilancio, perché in tal modo si creano debiti sommersi e si limitano le potenzialità di sviluppo per il futuro.

In tal modo, si programma un'ipoteca seria sugli equilibri futuri di bilancio. Anche per questa via, dunque, ritorna un modo di governare affannoso: il Governo vive alla giornata, senza una seria programmazione, senza un'azione efficace di risanamento e di sviluppo, senza una visione di lunga durata. Sembra quasi che abbiate la consapevolezza che il vostro ciclo politico sarà breve, e per tale motivo sembra non diate importanza al futuro.

I nostri emendamenti sulle fondazioni bancarie intendono alleggerire i vincoli centralistici e burocratici contenuti nella